nuovo Fulgenzio in festa

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI FULGENZIO

Meravigliosa Pasqua

Periodico della Parrocchia di S. Antonio di Padova a Fulgenzio ▪ Lecce ▪ Anno 2020 ▪ N° 3

Apparizione del Risorto alla sua Mamma

Di questa specifica apparizione del Risorto alla Madre non si ha esplicito riscontro nei Vangeli, ma si ritiene (i francescani ne sono stati sempre convinti) che Gesù Risorto apparve per primo alla sua Mamma e poi a tanti altri e più volte, in luoghi e in tempi diversi, iniziando dal mattino della domenica nello stesso Sepolcro a Gerusalemme, poi nel Cenacolo dove erano insieme tutti i discepoli con la Madre, poi sul Lago di Tiberiade e poi a Cesarea di Filippi, l'ultima apparizione quella sul Monte degli Ulivi da dove il Risorto ascese al Cielo.

Cartone da riporto,
Padre Raffaello Pantaloni, 1927.
Pinacoteca d'Arte Francescana - Lecce.

Vi precede in Galilea, là lo vedrete!

Un angelo del Signore, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. "So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete"" (Mt 28,2.5-7).

Pasqua 2020: intorno a noi tutto è silenzio, preghiera e raccoglimento davanti ad una pietra rotolata e posta in direzione dei nostri occhi, stanchi di cercare risposte, e forse anche stanchi di sperare.

Attraverso l'emergenza sanitaria che tutto il mondo sta vivendo, ci scopriamo fragili e smarriti perché costretti anche noi ad una triste "sepoltura" fisica, ma, soprattutto, morale.

Eppure, nonostante questo stato d'animo che ci rende inquieti, continuiamo a tenere il nostro sguardo fisso su quella pietra, mentre le lacrime rigano copiose i nostri volti… perché?

Perché quella pietra così fredda e così dura ci "parla", ci "dice" tanto, e noi abbiamo una gran voglia di ammirare la Luce che ne verrà fuori.

In realtà, quella pietra ci presenta una doppia riflessione: la speranza che contro di essa si infrange rinforzando le nostre fragilità, e la nostra rinascita vera.

"Andate in Galilea, là lo vedrete!".

Dove ci porterà, dunque, questo cammino?

Dov'è la Galilea che dobbiamo raggiungere?

Quella terra lì dove Gesù ci ha incontrati, dove è venuto a cercare il nostro cuore attraverso il suo perdono e il suo Amore.

Quella terra lì dove Gesù ci ha chiamati a vivere tutto il "calvario" di tristezza e di angoscia di questo travagliato tempo di attesa; il luogo in cui ci ha dato "appuntamento"; il luogo dove Lui ha vinto la morte ed è risorto per noi.

Quella terra dove il Risorto ci fa dono di sperimentare dentro, nel profondo del nostro cuore, la Luce che dissolve le tenebre facendo rotolare la pietra pesante di questi giorni.

"Andate in Galilea, là lo vedrete!": è il mio augurio sincero e fraterno per questa Pasqua di Resurrezione, un po' offuscata dalle incertezze della vita di questi difficili giorni, ma, nello stesso tempo sovrastata e rischiarata dalla Luce del Risorto che ci libera dalle catene del male e ci fa ritrovare la speranza perduta.

A tutti e a ciascuno, auguri di un felice incontro con il Risorto!

Fra Sebastiano Antonio Sabato

In questo numero:

1. *Apparizione del Risorto alla sua Mamma*
2. *Vi precede in Galilea, là lo vedrete!*
3. *La Settimana Santa al tempo del Coronavirus*
4. *Nella Liturgia Eucaristica: gli atteggiamenti del corpo*
5. *La fede cristiana in tempi di Coronavirus*
6. *Il Covid-19 rinvia Battesimi, Cresime e Comunioni*
7. *La carità di Fulgenzio non va in quarantena*
8. *Distanti, ma vicini con il cuore… insieme si può!*
9. *La riscoperta del carisma in questo tempo di sofferenza per l'intera umanità*
10. *Percorso Nubendi 2020*
11. *Vivere la fede in questo tempo di silenzio e di isolamento*
12. *I Frati, il Coronavirus e la "clausura forzata"*
13. *La mia fede giovane, più forte del Coronavirus*
14. *Il diario di una mamma in quarantena*
15. *L'esperienza con i poveri ti apre il cuore!*
16. *Nella chiesa di S. Antonio a Fulgenzio - Lecce*
17. *A 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio*
18. *MERAVIGLIOSO! La gioia di fare RETE fa RETE la gioia…*
19. *Osservando i vostri MERAVIGLIOSI disegni...*

La Settimana Santa al tempo del Coronavirus

È una Pasqua del tutto inconsueta, questa al tempo del Coronavirus.

Potremmo dire che da quando Pio XII decise di effettuare una riforma, prima della Veglia Pasquale (nel 1951) e poi della Settimana Santa (nel 1955), non si è mai registrata una Pasqua come quella che stiamo vivendo quest'anno. Le liturgie per la festa più importante della cristianità verranno celebrate a porte chiuse, senza battesimi, lavanda dei piedi, bacio del crocifisso e processione del Venerdì Santo, come stabilito dalla Chiesa.

Il tempo di Pasqua, alle origini, era chiamato "*Laetissimus spatium*", il tempo più felice e bello, però quest'anno sembra tutt'altro che felice e lieto, la pandemia che ormai da qualche mese ha sconvolto il nostro mondo sembra averci tolto la gioia e la speranza di vivere, la paura sembra attanagliarci e non sappiamo come reagire.

Nell'annuncio di Pasqua, letto il giorno dell'Epifania, si dice che Culmine e fonte dell'anno liturgico è il "Triduo Pasquale del Signore Crocifisso e Risorto da esso scaturiscono tutti gli altri giorni santi e anche il tempo pasquale". Se per noi cristiani è importante il Triduo Santo, come viverlo nel migliore dei modi, partecipando attivamente a questo momento fondamentale dell'anno liturgico?

Sappiamo che nella liturgia i sensi sono partecipi del mistero che viviamo. San Tommaso, a tal proposito, affermava che "nulla può essere nell'intelletto se prima non è stato nei sensi". Quindi anche la nostra fede in Dio deve essere passata attraverso la nostra esperienza della realtà, deve essere radicata nel nostro accostamento alle persone e alle cose mediante i sensi. Tertulliano, riguardo alla sacramentalità del corpo, affermava che essa è "*Caro salutis cardo*" cioè la nostra carne. Il nostro corpo, infatti, con tutte le sue facoltà sensitive, è il cardine, lo strumento fondamentale della salvezza.

Senza dubbio la fede, in quanto dono soprannaturale, va oltre l'esperienza materiale, ma non la elimina.

È parte fondamentale della realtà sacramentale ascoltare, guardare, odorare, toccare, gustare.

L'ascolto e la visione della S. Messa attraverso la radio, la televisione o altri mezzi di comunicazione, certamente non soddisfa appieno la nostra partecipazione; tuttavia, anche con questi mezzi, la Parola di Dio viene annunciata, la vita cristiana incoraggiata, la preghiera sostenuta, la comunione ecclesiale resa visibile. Il partecipare, attraverso i mezzi di comunicazione, in questo tempo, alle azioni liturgiche, ci impone di non essere muti spettatori del mistero di fede celebrato, ma c'invita, ovunque ci troviamo, ad unire noi stessi all'offerta che Cristo fa di Sé, attraverso le mani del sacerdote. Il Papa, in una intervista al quotidiano *La Repubblica,* ha invitato a non sprecare questo tempo e a ritrovare la vicinanza dei propri cari. Egli ha affermato che "i nostri spazi possono essersi ristretti alle pareti di casa, ma siamo invitati ad avere un cuore più grande. La preghiera aiuta a dilatare il nostro cuore, rendendolo paziente". Nella preghiera ci sono aspetti di incontro personale col Signore, che donano speranza.

Lo scrittore francese Peguy, parlando proprio di essa, diceva che la speranza è la sorella minore delle virtù teologali: "è quella piccina, che trascina tutto. Perché la fede non vede che quello che è. E lei vede quello che sarà. La Carità non ama che quello che è. E lei, lei ama quello che sarà". Potremo ricevere il perdono di Dio che rinnova la vita, anche senza poter sentire pronunciare su ciascuno le parole di Cristo attraverso il sacerdote.

Non potremo salutarci nella festa, abbracciandoci nel segno della pace, rallegrandoci per essere stati rinnovati dall'incontro sacramentale col Signore che, risorto, ha vinto la morte. Sarà però ugualmente Pasqua di risurrezione.

Nell'angoscia del momento presente, piangeremo ugualmente ai piedi del Crocifisso e rinnoveremo anche quest'anno la nostra fiducia nell'amore di Dio.

Riscopriremo forse che le nostre case possono essere chiesa, tempio santo di Dio, così come erano alle origini della cristianità, e forse faremo anche esperienza che la comunione dei cuori è la cosa più importante da vivere, al di là di ogni distanza e separazione.

Fra Antonio Mattia

Nella Liturgia Eucaristica: gli atteggiamenti del corpo

Il rischio che si può correre durante la liturgia è quello di ritrovarsi a vivere il momento celebrativo pensando che le forme esterne siano prive di interiorità e significato.

Si corre il rischio di leggere e giustificare il rito come un aspetto della tradizione che ereditiamo e che siamo chiamati a ripetere, il cui significato però può sfuggire dalle mani.

Ogni elemento esteriore dell'azione liturgica è in rapporto con una vitalità interiore che opera nel cuore di ogni fedele e che si traduce nei diversi gesti.

I linguaggi umani richiesti dalla liturgia sono poveri e semplici; questo per far comprendere sempre più e per tentare di intravedere la meravigliosa grandezza dell'Ineffabile, che attraverso la semplicità dei nostri gesti si pone accanto a noi, ci guida, ci edifica e ci permette di accogliere la potenza della salvezza di Cristo.

Vivere allora con il proprio corpo la liturgia, diventa una vera e propria supplica a Dio, perché possa guidare la comunità che con fede si raduna intorno all'unico Maestro (*Fulgenzio in Festa, 2020, N° 2*).

Stare seduti

L'assemblea si trova seduta quando ascolta le letture prima del Vangelo e durante l'omelia. Stando in questa posizione, la mente dei fedeli rivive gli atteggiamenti dei discepoli in ascolto del Maestro che pronunciava il discorso della montagna.

La posizione del corpo di chi si siede sottolinea l'attesa di qualcosa.

Sicuramente è una posizione che facilita l'ascolto e favorisce l'attenzione.

Anche in tale gesto è possibile riconoscere facilmente una particolare situazione interiore: l'atto del sedersi esprime una profonda volontà di scoprire il vero significato della vita, mettendosi in ascolto della Parola e del suo commento.

Questo gesto permette al cristiano di capire di non essere ancora arrivato, ma di essere sempre bisognoso di imparare, per avvicinarsi sempre più al cambiamento e alla conversione.

Stare in ginocchio

La tradizione cristiana richiama costantemente all'uso dello stare in ginocchio, soprattutto per la preghiera personale. L'aspetto che subito emerge da questo atteggiamento è quello della coscienza di essere alla presenza del Signore.

L'uomo contemporaneo fatica a vivere e comprendere questo gesto: esso infatti è scomodo e implica sacrificio.

Inoltre, porsi in ginocchio potrebbe significare una situazione di fallimento. Credo, però, che esso sia il gesto più naturale e umano che un credente possa compiere: la creatura infatti che cosa può fare, se non inginocchiarsi dinnanzi al suo Creatore?

Il mettersi in ginocchio permette quindi a tutta la nostra persona, nella sua integrità, di vivere alla presenza di Dio.

Stare in silenzio

Le nostre liturgie faticano molto a vivere il silenzio. Spesso si vogliono riempire tutti i cosiddetti "tempi morti", pensando che essi siano inutili, con canti, preghiere, senza considerare il fatto che quei silenzi possano essere occasioni di contatto sincero e profondo con il Signore. Il silenzio spaventa. Resta pur sempre un vuoto, se vissuto male. Resta un momento che umanamente si vuole riempire.

È necessario quindi vivere il silenzio non a livello umano, ma a livello divino, comprendendo che il semplice silenzio è già lode all'Altissimo.

Il silenzio inoltre fa emergere l'intensità della supplica del cuore umano, affinché Dio venga.

È il luogo dove far emergere e scaturire una sete viva della Parola.

Ora è necessario vivere la liturgia, in quanto essa non è teoria ma solamente pratica.

È bene riscoprire tutti i gesti riportati in questa e nella precedente edizione (*Fulgenzio in Festa, 2020, N° 2*), perché essi ci permettano di vivere con gioia l'incontro con il Signore Risorto che nell'Eucaristia si manifesta vivo in mezzo a noi.

SaS

La fede cristiana in tempi di Coronavirus

In questo tempo di quarantena desidero condividere una riflessione che spero possa aiutarci a vivere la fede cristiana in tempi di Coronavirus, attraverso spunti e suggerimenti che ci facciano comprendere come essa può essere una risorsa.

In questo momento siamo fermi, chiusi in casa, limitiamo contatti e incontri per rispettare le misure di igiene e di prevenzione del contagio del virus, ma si evidenziano tante mancanze a livello personale, comunitario, familiare, relazionale.

Purtroppo anche a livello spirituale ne emergono tante.

Come sappiamo, le normali attività religiose sono sospese, almeno nella frequenza dei fedeli, esistono delle limitazioni nelle celebrazioni dei sacramenti o nelle esigenze spirituali di ognuno.

Forse, quindi, una volta superata la situazione di quarantena potremmo avere un livello spirituale più profondo anche nel rapporto con Dio.

Ecco perché ora dovremmo, in qualche modo, "preparare il terreno" per quando si potrà ricominciare la vita comunitaria e sacramentale in chiesa.

Dovremmo curare la nostra vita di fede, alimentandola, vivendola e testimoniandola, perché senza di essa anche la partecipazione ai sacramenti in chiesa potrebbe essere vana.

Cerchiamo di intraprendere un cammino di maturazione ponendo maggiore ascolto alla Parola di Dio che è Gesù, e non alle paure o ai bisogni di noi stessi; scegliamo il silenzio come spazio per accogliere in noi Colui che ci parla e ci risponde, ci ascolta sempre e sa già di cosa abbiamo bisogno.

Cerchiamo di prendere contatto con Dio, di essere presenti con noi stessi, ma, soprattutto, di dialogare con Lui nella nostra intimità più profonda, ma anche di ascoltare ciò che ha da dirci, di comprendere le sue risposte ai nostri tanti, troppi interrogativi, e di nutrire in questo modo la nostra vita di fede per essere davvero presenti agli altri in modo cristiano.

Impegniamoci ad adorare il vero Dio in uno spazio soltanto nostro, proprio lì, in fondo al cuore, non in un luogo geografico, ma dentro noi stessi: lì possiamo trovare lo Spirito Santo che ci parla di Gesù e, così facendo, ci permette di arrivare a Dio Padre, anche nei momenti o nei luoghi in cui viviamo situazioni di disagio o di mortificazione.

Usiamo, dunque, questo tempo di riflessione per migliorarci, per prepararci di nuovo alla vita di comunità e a ricevere i sacramenti, e non semplicemente a tornare alla vita di prima.

Prepariamoci ad accostarci alla mensa eucaristica alimentando il desiderio di Dio che ci fa il dono di invitarci alla comunione spirituale adesso e a quella sacramentale tra qualche tempo.

Sicuramente, in questo periodo di "pausa forzata" dai sacramenti, sentiamo forte anche il bisogno di confessare i nostri peccati e di affidarci al segno rituale del sacerdote come presenza del Dio misericordioso che ci ascolta e ci perdona. Ma per fare questo, adesso è necessario prepararsi nel migliore dei modi, magari soffermandoci in questo momento su un esame di coscienza approfondito perché la confessione non sia "abitudine", ma desiderio di migliorare davanti a Dio.

Egli, infatti, perdona le nostre fragilità, ma il perdono di Dio si inserisce in un nostro atteggiamento di sincero pentimento, di volontà di cambiamento e di riparazione del male fatto, altrimenti il perdono non è efficace, mentre uno spirito pentito è gradito a Dio.

In questi tempi è anche, purtroppo, assente la vita di comunità: ecco allora che anche in questo caso dovremmo cercare di approfondire e vivere meglio la nostra fede comune che ci fa famiglia di Dio e comprendere pienamente che l'altro, il prossimo, rappresenta un dono di Dio per noi. Ad esempio, in questo momento, possiamo pregare per gli altri, magari attraverso tanti mezzi e possibilità che abbiamo a disposizione, possiamo costruire relazioni basate sulla fede condivisa, possiamo essere disponibili all'ascolto, al servizio...

Sappiamo anche che il Papa, i vescovi, i sacerdoti e i consacrati stanno inventando tante forme di comunicazione per raggiungere i fedeli, ma, a loro volta, i fedeli dovrebbero far sentire la loro presenza e non far mancare il loro sostegno al sacerdote che prega e celebra e al quale manca la partecipazione dei cristiani che pregano accanto a lui, anche se ciò che conta davvero per gli uni e per gli altri è la presenza spirituale.

Ancora, si possono sostenere, come meglio è possibile, alcune attività parrocchiali che, se pur limitate, continuano il loro percorso.

In ultima riflessione desidero ricordare a ciascuno di noi le bellissime parole di Gesù che ci dice: *"Io sono con voi sempre"*. Il Dio fedele vince la morte con la risurrezione ed è presente in mezzo a noi, non ci abbandona, ma ci è accanto sempre per amarci e per aiutarci a vivere la nostra fede.

Prendiamo la croce di questo tempo e viviamo con amore, facendo in modo che la divisione dagli altri sia necessaria per fortificarci nella vita cristiana.

Fra Rossano Corsano

Il Covid-19 rinvia Battesimi, Cresime e Comunioni

In questi drammatici giorni che stiamo vivendo, tutte le liturgie pubbliche, così come ogni altra manifestazione, sono state sospese. Sono state dunque rinviate a tempi più sereni le celebrazioni di Cresime e Prime Comunioni, e le relative preparazioni. Discorso analogo per i Battesimi: pur non essendo possibile amministrare questo sacramento in Quaresima, diversi Battesimi erano previsti per il giorno di Pasqua e per le settimane seguenti. Tutto questo non sarà possibile per il momento, ma solo quando sarà di nuovo permesso alla comunità parrocchiale di riunirsi attorno ai battezzandi.

Questo aspetto è di fondamentale importanza per vari motivi, primo fra tutti riconoscere che poter battezzare i bambini esprime la bontà del Signore e sottolinea la totale gratuità del Sacramento, che tutti dobbiamo vivere nella gratitudine a Lui.

Il Battesimo non è, quindi, una festa solo per parenti e amici, ma è soprattutto una festa per la comunità dei cristiani che accoglie questi nuovi membri, presentati dai genitori e dal celebrante. Questo riaffermiamo chiaramente negli incontri -dialogo che da anni abbiamo con genitori e padrini in preparazione del Battesimo dei loro bambini. In questi incontri cerchiamo assieme a loro di fare un piccolo cammino per stimolare/stimolarci a comprendere a fondo il significato dei tanti gesti che il celebrante, i genitori ed i padrini compiono durante il Rito, e delle parole che vengono pronunciate.

I genitori, che a volte dichiarano esplicitamente la loro emozione per il momento che andranno a vivere, sono resi consapevoli dell'impegno che assumono chiedendo il Battesimo per i propri bambini, e cioè di educarli cristianamente, testimoniando nei gesti quotidiani la loro adesione all'insegnamento del Vangelo e ispirandosi continuamente, nelle varie occasioni della vita, alla Parola di Cristo. Così anche i padrini si sentono partecipi del ruolo che la comunità cristiana affida loro, e cioè di affiancare i genitori in questo impegnativo compito.

Siamo certi che, con la grazia di Dio, presto potremo tornare a manifestare la bellezza di un cammino comunitario ai Sacramenti, in primo luogo il Battesimo, e magari proseguire insieme il percorso intrapreso.

Rosella Cataldo e Gigetto Solombrino

La carità di Fulgenzio non va in quarantena

4 Gennaio 2020: nel nuovo Cenacolo Antoniano, maggiormente adeguato alle esigenze dei volontari che in esso si trovano ad operare, e degli ospiti che vengono accolti per fornire loro il pasto serale, si odono le voci degli adulti e si accendono i sorrisi dei bimbi. Ma ecco, però, che nel giro di poco tempo si fa lentamente strada una grave emergenza sanitaria globale e tutto cambia, come cambia in buona parte del mondo.

Tuttavia, anche con le luci del salone spente e con i tavoli senza commensali, le mani, le braccia e il cuore di Fra' Sebastiano, di Fra' Rossano, di Antonio A. e di alcuni volontari non restano fermi, ma sono sempre operosi, laboriosi e pronti a condividere quanto rientra nelle loro possibilità con i fratelli più bisognosi che in quantità superiore rispetto al solito bussano oggi alle porte del Cenacolo, perché dei sette Punti Ristoro presenti in città ne restano aperti soltanto tre, tra i quali il nostro.

Avendo scrupolosamente e attentamente preso visione delle normative vigenti in questa situazione di totale difficoltà, e attenendoci, dunque, al loro massimo rispetto, seguiamo delle procedure particolari per la distribuzione dei pacchi degli alimenti.

Essi vengono donati quindicinalmente e vengono preparati in anticipo e contrassegnati con il nome del destinatario.

I volontari poi preparano gli alimenti nella propria abitazione e, per quanto possibile, seguono un menu già stabilito. Alle ore 17 consegnano tutto al Parroco che, insieme ai suoi collaboratori, prepara i cestini e li distribuisce ai nostri amici davanti al portone del Centro perché loro non possono trovare accesso negli ambienti comuni della parrocchia.

Nonostante tutto, comunque, la carità trova sempre modalità e mezzi per raggiungere chi ha veramente bisogno, anche se il Coronavirus avanza inesorabilmente.

Così, la disponibilità e la sollecitudine dei frati, insieme allo spirito di iniziativa dei volontari, permettono anche oggi ai nostri amici di continuare a

considerare la Parrocchia come il loro punto di riferimento fondamentale.

LA MENSA È SOSTENUTA DALLA GENEROSITÀ DI COLORO CHE LA AMANO

Se vuoi contribuire alle spese quotidiane puoi rivolgerti direttamente al Parroco
0832.404392 - 347 7173065
oppure fare la tua offerta tramite bonifico bancario:
Iban **IT78 P020 0816 0080 0000 0554 343**
Causale: Mensa dei poveri Fulgenzio

"Non temete: io sono con voi sempre": questa citazione evangelica è il nostro punto di forza per andare avanti, oggi ancora di più. Allo stesso modo spero che lo sia anche per voi, amici parrocchiani, che da casa non ci farete mancare la vostra vicinanza con la preghiera e con la generosità che vi caratterizza.

Confidiamo nel vostro sostegno attraverso il codice IBAN sopra riportato e pubblicato anche sul Profilo Facebook della Parrocchia "Fulgenzio Lecce", oppure contattando personalmente il Parroco, Fra Sebastiano, al numero 0832 404392.

Sandra Rotino

DISTANTI, MA VICINI CON IL CUORE... INSIEME SI PUÒ!

Stiamo attraversando un periodo di grande sconcerto, ma anche e soprattutto in questo momento la nostra anima ha bisogno di nutrirsi della fede in Dio.

È un periodo in cui non possiamo incontrarci, né guardarci negli occhi, ma possiamo e dobbiamo colmare con la preghiera i vuoti degli incontri che tanto ci mancano.

La solitudine e il silenzio siano da esempio per aiutarci a comprendere questi medesimi stati d'animo anche quando le emergenze non saranno presenti nelle nostre vite.

In questi giorni ci chiediamo come riuscire a superare il senso di smarrimento che ci attanaglia, come continuare a seguire il percorso di fede senza perdere la strada maestra e come comprendere che in realtà non siamo mai soli.

Già, proprio così: non siamo soli se camminiamo insieme al Signore; Lui ci è sempre accanto, ci basta voltarci per incontrarlo anche oltre le porte, le finestre e le mura che ci tengono "prigionieri" in una realtà dura e complessa, molto più grande di noi, dei nostri pensieri, dei nostri progetti di vita, ma Lui è sempre lì, oltre l'orizzonte, pronto ad ascoltare le nostre parole… ma soprattutto il nostro cuore.

E proprio per questo, anche rimanendo chiusi in casa, non dobbiamo abbandonarci alla noia o lasciarci abbattere dall'angoscia e dalla tristezza che caratterizzano questi momenti, ma occorre trovare il nostro conforto nell'unico strumento utile a nostra disposizione: la preghiera, appunto.

Ecco, è grazie alla riflessione, alla meditazione, alla preghiera, che possiamo riscoprire attività nuove, sfide inimmaginabili, attimi per raccoglierci in noi stessi, con noi stessi, e farlo nell'angolo più remoto del nostro cuore.

E allora facciamo "un gioco" mentre preghiamo o ci divertiamo con i nostri bambini: chiudiamo gli occhi e sarà esattamente in quel preciso istante che ritroveremo i colori della nostra parrocchia, il profumo del suo incenso, la musica della Santa Messa che ci unisce fedelmente a Dio.

Proviamoci! Sono certa che ognuno di noi sentirà la voce dell'altro, l'unione del gruppo, la guida dei nostri frati… ma più di tutto ritroveremo la carezza di Dio e il soffio del vento profumato di rose del manto color cielo di Maria, Madre della consolazione.

Anna Maria Montinaro

CENTRO ASCOLTO

Lunedì e Giovedì: ore 9:00 - 11:00
Martedì ore 16:30 - 18:00

La riscoperta del Carisma in questo tempo di sofferenza per l'intera umanità

"Guardare il passato con gratitudine, vivere il presente con passione, abbracciare il futuro con speranza" (cfr. Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata).

Con queste parole di Papa Francesco dentro il cuore e con lo sguardo rivolto a Francesco d'Assisi, vorrei avviare la riflessione sulla vita di ciascuno di noi in questo particolare e storico momento.

Guardando il nostro "*passato*", siamo invitati a trattenere quello che di buono c'è stato e che ha cambiato la nostra vita di fede; soprattutto la dimensione della sequela, del sentirsi discepoli, bisognosi e mendicanti di qualcuno che ci aiuti a non perdere la retta via. Riconoscersi, quindi, alla sequela dell'unico Maestro: Gesù.

Il tempo "*presente*" è il tempo opportuno per ringraziare il Signore dei doni che ha voluto elargirci. Ma il "*presente*" non può essere staccato dal "*futuro*".

Il "presente", se pur carico di sofferenza e di dolore, deve essere un tempo di *speranza*.

Oggi siamo invitati a **riscoprire il dono della chiamata alla sequela di Gesù nella fraternità francescana,** che è la nostra modalità storica per vivere nella Chiesa e annunciare il Vangelo al mondo.

Il Vangelo è luce e "lampada per i nostri passi" ed è l'unica Parola che riesce a dare le risposte agli interrogativi più profondi di questo mondo.

Non è il momento di rinchiudersi in se stessi. Nonostante la tristezza degli eventi, siamo chiamati a dare speranza e, oserei aggiungere, anche gioia a coloro che soffrono. "Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di *Quaresima senza Pasqua*" - dice Papa Francesco. Certamente dobbiamo riconoscere che la gioia non si vive, a volte, allo stesso modo in tutte le circostanze della vita, come in questi casi, molto dure. Si adatta e si trasforma, ma rimane sempre come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amati, al di là di tutto. Comprendiamo e siamo vicini a coloro che sono tristi per le gravi difficoltà che stanno patendo, però, poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie.

Dentro ognuno di noi c'è la voglia di provare la gioia di Gesù ed un indelebile slancio di apostolato.

La vocazione francescana è un impegno di vita e a vita. La nostra vocazione di francescani secolari non può essere a tempo, né saltuaria, né tantomeno a nostro uso e consumo. Fraternità non è partecipare ad un incontro nel quale si parla di Dio; fare esperienza di vita evangelica in fraternità significa vivere in relazione con i fratelli che ci sono stati donati ponendo Cristo al centro, facendo del Vangelo l'ispiratore di ogni nostro agire. *La vocazione dell'Ordine Francescano Secolare è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna e al servizio dei più poveri***.**

Come rendiamo presente il nostro carisma oggi?

Non possiamo restare indifferenti di fronte alle sofferenze presenti; Madre Teresa ci ricorda che "il grande male del mondo è l'indifferenza". Di conseguenza non possiamo restare immobili, "cristiani di pasticceria" dice Papa Francesco; c'è bisogno dell'impegno di ognuno per dare speranza e far vedere la luce della gioia all'intera umanità.

La preghiera e l'attenzione ai poveri. Come francescani e come Chiesa, l'opzione preferenziale è per i poveri e questo segno non deve mai mancare; significa porre al centro del nostro cammino "la forza salvifica delle loro esistenze", "prestare ad essi la nostra voce", per "accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (Evangelii Gaudium, 198). Come Dio non ha abbandonato noi, così noi siamo chiamati a non abbandonare gli altri.

Niente potrà essere come prima! Anche per pensare, costruire e realizzare un progetto formativo e pastorale che faccia camminare le nostre fraternità, ci verrà chiesto di attingere a tutte quelle risorse che possono aiutare ad orientare tutto il nostro essere cristiani e francescani.

Vinicio Russo,
terziario francescano

Percorso Nubendi 2020

Come ogni anno, a partire dal 27 gennaio, nella nostra Parrocchia si è svolto il percorso Nubendi in preparazione al Sacramento del Matrimonio.

Più di venti coppie, provenienti non solo da Fulgenzio, ma anche dalle Parrocchie vicine e da altre zone del Salento, si sono avventurate nel percorso proposto dalla nostra comunità.

Ecco alcune impressioni di una coppia che ha partecipato alle serate e che ha voluto condividere con il Parroco, Fra Sebastiano:

"Il percorso ci ha dato la possibilità di crescere e rafforzarci su alcuni temi essenziali della nostra vita di coppia. Ci hanno colpito la condivisione di alcuni fratelli che hanno vissuto situazioni particolari di vita; abbiamo sentito dentro di noi la forza dell'amore di coppia e di come l'amore stesso poi si riversi nella quotidianità della nostra esistenza".

A malincuore, il corso è stato poi interrotto in anticipo a causa del dilagare dell'emergenza sanitaria.

SaS

Vivere la fede in questo tempo di silenzio e di isolamento

La vita di ciascuno di noi e dell'intera comunità ha subito un cambiamento di rotta con l'irruzione del coronavirus: l'evento, tanto inatteso quanto imprevedibile, ci ha lasciati smarriti e sgomenti.

Dopo più di un mese dall'inizio dell'isolamento ognuno ha reagito e si è adattato secondo la sua particolare sensibilità ed ha dovuto fare i conti con il pregresso modo di vivere, di agire, di pensare e – perché no – anche di pregare.

Tutte le nostre relazioni familiari amicali e sociali hanno dovuto cambiare stile e modalità di comunicazione: al tempo della normalità non avremmo mai accettato di prendere le distanze e di non potere abbracciare un familiare, un amico o una persona cara.

Due cose tuttavia non avremmo mai potuto prevedere: la presenza costante, quotidiana e a tratti più significativa di prima, di una Chiesa Madre presente, premurosa e tenera che non ci ha mai lasciati soli: da Papa Francesco, ai Vescovi, ai nostri Parroci e ai tanti sacerdoti e religiosi che, tutti, ci hanno fatto sentire una vicinanza nuova, mai prima avvertita in termini così penetranti e coinvolgenti.

Penso ai lontani ed agli indifferenti, che, anche attraverso i media, hanno dovuto prendere atto che, "*durante la tempesta, nessuno si salva da solo*" e che abbiamo bisogno di sentirci tutti uniti.

La sofferenza corale alla conta dei numeri delle vittime e dei malati più gravi è stata il collante che ci ha fatto riscoprire un nuovo modo di essere fratelli. E per noi che ci diciamo praticanti è venuto il momento di un esame di coscienza diverso, più profondo e più radicale.

La nostra fede, piccola o grande, ricca o povera, matura o acerba è stata ed è tuttora messa alla prova di fronte alla consapevolezza di una fragilità umana di dimensioni planetarie.

Vero è che fin dai primi giorni della quarantena abbiamo potuto attingere ad una sorgente d'acqua viva rappresentata dalla preghiera universale in cui ci ha coinvolti la parola di Papa Francesco.

È ancora viva in noi la sequenza di immagini dell'uomo vestito di bianco che procede da solo in pellegrinaggio per le vie di Roma, che attraversa sotto la pioggia Piazza San Pietro deserta e celebra nella Basilica la Domenica delle Palme a porte chiuse.

Ma quel che più conta è l'aiuto che ognuno di noi ha ricevuto nell'aver sentito vibrare nella preghiera del Papa una umanità dolente e solidale; siamo così riusciti a comprendere come la fede di ognuno può essere coniugata con la naturale fragilità fatta di paura, di sofferenza e di incertezze. Non ci resta, quindi, che aggrapparci alla Speranza nella Luce che verrà – nonostante tutto – a sostenerci nella prova.

Prova che supereremo se riusciremo a recuperare il valore del Creato, inteso come dono offerto dal Padre a tutti gli uomini indistintamente. La profetica "*Laudato sii*" ci richiama infatti a tutelare ed amare la bellezza di quella Natura che mai avremmo dovuto offendere sino ad alterarne il suo armonico equilibrio.

Con l'esperienza di questa Quaresima di Passione ed in attesa della imminente Pasqua di Resurrezione siamo chiamati a riappropriarci dell'autentico valore della vita, dono incommensurabile dell'amore del Padre, dopo che l'abbiamo offesa e sfruttata per i nostri egoismi.

Vivendo questo tempo alla ricerca di una comunione ancor più profonda con il Signore e con i fratelli e le sorelle della nostra comunità, e continuando ad invocare per il mondo intero, senza mai stancarci, la salvezza dal male che ci sovrasta, certamente ci sentiremo pronti a scegliere per il futuro sentimenti di solidarietà universale non soltanto contro il virus, ma anche contro tutte le malattie del corpo e dello spirito che potrebbero assalire l'umanità di questo secolo.

Solo così non avremo vissuto invano, nel nostro piccolo, questo tempo di silenzio e di isolamento.

Maria Rita Verardo Romano

I frati, il Coronavirus e la "clausura forzata"

Stiamo tutti vivendo giorni davvero difficili, segnati dalla pandemia del Coronavirus.

Un tempo di preoccupazioni e di interrogativi anche per noi frati di Fulgenzio, di fronte ad un evento inimmaginabile che ha sorpreso il mondo intero e quindi ci troviamo a vivere in un crescendo di timori e smarrimento dovuti al dilagare del morbo e alle sue conseguenze dolorose.

Sicuramente vi sarete chiesti: come stanno vivendo questo difficile tempo i frati di Fulgenzio?

Per tutta risposta vi riporto uno stralcio di cronaca conventuale delle prime tre settimane di "clausura forzata".

"La nostra giornata iniziava alle ore 08:00 con il ritrovo collettivo nella cappella del convento dedicata al Venerabile Fra Giuseppe Michele Ghezzi per la celebrazione delle Lodi mattutine e della Santa Messa.

Dopo la colazione si iniziavano i vari servizi straordinari in casa e in parrocchia.

Fra Sebastiano, con l'aiuto di suo nipote Antonio, riordinava alcuni ambienti della parrocchia.

Inoltre, continuava, insieme a Fra Rossano, a garantire il servizio Caritas parrocchiale con la consegna dei viveri alle famiglie più bisognose e con la distribuzione dei pasti serali utilizzando, naturalmente, le dovute precauzioni previste dai decreti ministeriali.

Fra Antonio Giaracuni si occupava, come del resto faceva anche prima, di proseguire il servizio di Segretario Provinciale e di Economo Provinciale.

Fra Antonio Mattia si impegnava in cucina, preparando il pranzo e la cena per la Fraternità.

Fra Paolo ed io riordinavano una stanza della Curia Provinciale, adibita a deposito e dedicata a Fra Tommaso Pittalà.

Fra Antonio Febbraro si dedicava allo studio e alla sua passione per il disegno ad acquerello.

Fra Ermanno e Fra Damiano dedicavano più tempo alla preghiera, all'informazione e al sostegno reciproco.

Poi, come sempre, alle ore 13:00 si pranzava in refettorio e, al termine del pranzo, tutti insieme ci si spostava in cucina per lavare pentole, piatti e stoviglie.

Dopo il riposo pomeridiano si riprendevano i lavori iniziati nel corso della mattinata.

Alle ore 19:45 ci si ritrovava in cappella per la preghiera del vespro e alle ore 20:30 ci si riuniva per la cena".

Questo tempo di convivenza "forzata" ci sta permettendo di conoscerci meglio reciprocamente, sia per quanto riguarda i lati positivi e i punti di forza di ciascuno di noi, sia nelle nostre fragilità e chiusure.

In particolare mi piace ricordare due importanti momenti di preghiera vissuti insieme in Fraternità: la "Via Crucis con Fra' Giuseppe Ghezzi" del 25 Marzo scorso, trasmessa in diretta streaming sulla Pagina Facebook della Provincia dei Frati Minori di Lecce, e la preghiera del 27 Marzo in collegamento televisivo con Papa Francesco in Piazza San Pietro.

Molto forti sono state le emozioni che hanno suscitato in me le immagini trasmesse in tv.

Un momento, vissuto da noi in convento e da voi nelle vostre case, nel quale eravamo "Chiesa" perché tutti uniti in preghiera con il Papa.

Del suo discorso mi ha colpito maggiormente uno stralcio particolare che desidero condividere con voi: "*Ci siamo trovati impauriti e smarriti, siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa, ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca tutti fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari. Tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti, tutti! Non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme*".

Parole forti e cariche d'incoraggiamento, indubbiamente.

Ora il mio personale ringraziamento di cuore a tutte quelle persone che stanno lottando in prima linea contro questa pandemia, cioè medici, infermieri, operatori sociosanitari, ausiliari, volontari e, non per ultimi, cappellani ospedalieri.

Concludo con due messaggi augurali:

- il primo, di speranza per la mia Fraternità e per voi, carissimi parrocchiani che ci mancate tanto, è che dopo questo tempo di emergenza possa cambiare il nostro stile di relazionarci gli uni con gli altri, affinché diventiamo sempre più uomini e donne capaci di ascoltarci reciprocamente, uomini e donne capaci di avere sentimenti di gratitudine e di vicinanza e di capire che la vita è un dono e che deve essere donata per la vita di tutti. Non smettiamo mai di fare il bene, perché il bene genera altro bene.
- Il secondo augurio che vi rivolgo è in occasione della festa di Pasqua: spero che, anche se vissuta in casa, sia un'occasione opportuna per rafforzare i legami fraterni e familiari e per condividere la gioia di aver incontrato il Signore risorto.

Affidiamoci, allora, alla potente intercessione di S. Antonio di Padova, di S. Egidio da Taranto e del Venerabile Fra Giuseppe Michele Ghezzi perché proteggano l'umanità intera da questa pandemia.

Fra Giuseppe Abbruzzese

La mia fede giovane, più forte del coronavirus

Oggi più che mai ci si rende conto di come, in un attimo, la nostra frenetica routine si possa dissolvere di fronte all'imprevedibilità degli eventi.

Tutto improvvisamente si arresta e anche noi, inevitabilmente, ci fermiamo a pensare.

A volte per noi giovani è proprio così, tutto ci sembra scorrere in fretta.

La scuola, l'università, gli amici, i primi amori, gli hobby, sentiamo di dover assaporare tutti questi momenti e spesso ci dimentichiamo di ritagliare dei piccoli attimi intensi da dedicare a Dio.

E invece adesso che tutte le distrazioni sono andate via ci troviamo di fronte alle nostre paure e fragilità e chiediamo a Lui il perchè di tutto questo.

Eppure, proprio adesso sperimentiamo quanto, più di qualsiasi altro momento, Dio sia con noi.

Finalmente troviamo il tempo per pregare,vivere la Parola giorno per giorno.

Ora ci si rende conto di quanto sia forte l'amore di Dio che è sempre lì ad aspettarci, anche se spesso lo abbiamo trascurato o dimenticato.

Appare evidente ai nostri occhi che c'è una cosa che non si ferma di fronte al Covid-19, la nostra fede che, al contrario, si rafforza.

In questo momento cupo, è importante diffondere il "virus" della preghiera , del Vangelo, della misericordia.

Nel flusso vorticoso della nostra vita sempre piena di impegni c'è un punto fermo a cui ci possiamo appigliare, l'amore di Dio per noi. L'unico che non ci abbandona mai, anzi proprio in questi momenti ci ama ancora di più, dobbiamo solo provare ad ascoltarlo.

Sofia Nicolardi

Quando sono debole... è allora che sono forte! Il diario di una mamma in quarantena

La mia avventura con il Coronavirus, se così si può definire, inizia Giovedì 13 Marzo, quando mio marito riceve la comunicazione che una delle detenute con cui è stato in contatto sei giorni prima, per motivi di lavoro, è positiva al Covid-19. Ecco, quindi, che veniamo catapultati in un momento di smarrimento: per sei giorni abbiamo condotto una vita normale.

Il primo pensiero, superato in qualche modo l'iniziale attimo di sconforto, è quello di contattare i parenti che entrambi abbiamo incontrato la domenica precedente, per rassicurarli, dato che mio marito non presenta sintomi particolari legati ad un probabile contagio del virus, ma soltanto il suo "solito" raffreddore.

Intanto la paura comincia a farsi strada in noi, anche perché il continuo peggioramento della situazione in Lombardia diventa sempre più evidente e dilagante e quindi ci rendiamo conto che non si tratta, in fondo, di una semplice influenza.

A questo punto, mio marito si ritrova in quarantena precauzionale stabilita dall'ASL, per otto giorni, visto che sei sono già trascorsi, e si isola nel salone di casa.

Nessun contatto con noi familiari più prossimi, nemmeno per i pasti che gli faccio trovare vicino alla porta.

Cerchiamo, così, di conservare, anche a distanza, un'aura di normalità fatta di piccoli gesti quotidiani che caratterizzano le nostre abitudini: il saluto del buongiorno al mattino, il buon appetito rigorosamente urlato dalla stanza in cui è costretto, i complimenti che esprimono il piacere per la bontà delle pietanze appena consumate, il tutto espresso con tono di voce sereno e gioviale.

Va da sé che ci troviamo ad affrontare una situazione completamente diversa dalla solita

routine, tanto che anche affacciarmi alla porta della stanza e vederlo con il termometro in mano per tenere sotto controllo la temperatura, mi appare come un gesto estremamente insolito.

Cerchiamo, però, di conservare ugualmente la nostra tranquillità familiare, quindi mantengo anch'io un tono di voce disteso, per quanto possibile, soprattutto con i ragazzi, parlando delle videolezioni e rassicurandoli sullo stato di salute del loro papà.

L'ansia più grande, però, prende il sopravvento di notte, mentre durante la giornata riesco a controllare lo stato di salute anche dei miei figli con una scusa o con un'altra.

Al contrario, la notte, avendo da sempre un sonno pesante e, di conseguenza, avendo paura di non riuscire, così, a captare segnali di cambiamento o eventuali sintomi anomali, non dormo: tutto questo per un'intera settimana.

Nella situazione negativa in cui all'improvviso ci troviamo a vivere non penso affatto a me stessa o ad una probabile manifestazione dei sintomi dentro di me, perché so che sono loro ad aver bisogno del mio sostegno e quindi io devo essere più forte.

Ecco che pian piano prevalgono delle sensazioni molto brutte, quali il senso dell'impotenza e di inutilità di fronte a tutto ciò che sta accadendo.

Impotenza perché non posso fare nulla, se non aspettare, pregare che tutto vada bene e perseverare adottando atteggiamenti di positività in queste nuove ed inaspettate condizioni di vita.

Inutilità perché, essendo una Volontaria della Protezione Civile, sono consapevole, e purtroppo rammaricata, di non poter offrire aiuto ai miei colleghi in questo periodo difficile.

L'unico sollievo è il tempo che passa: ogni giorno trascorso è un giorno in meno che ci avvicina alla fine della quarantena.

Trascorsa una settimana, mio marito viene chiamato per il tampone e finalmente avremo una risposta certa, penso tra me.

E invece la quarantena termina senza avere notizie del risultato del test.

Mio marito trascorre altri otto giorni in ulteriore isolamento volontario e al termine di quest'altro percorso ci viene comunicato che la quarantena è terminata, "visti i giorni passati e l'assenza di sintomi".

L'incubo, dunque, sembra finito nella nostra famiglia… non sapremo mai se il "mostro" è entrato a visitare la nostra casa, ma di una cosa oggi sono sicura: dal profondo del cuore ringrazio Dio perché è andato tutto bene!

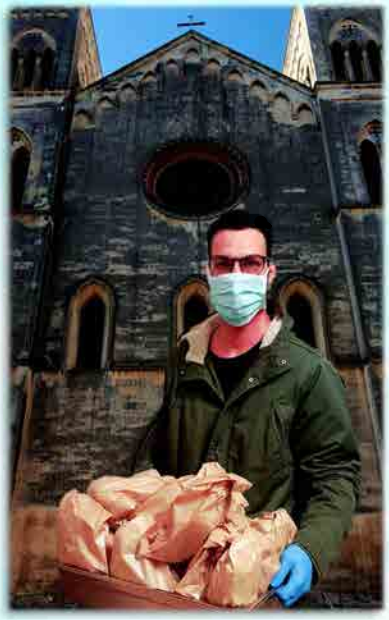
Francesca Viggiano

L'esperienza con i poveri ti apre il cuore!

Amare il prossimo è la strada "maestra" che siamo chiamati a percorrere per poter amare Dio e accogliere il suo invito ad abbracciare la storia di ogni nostro fratello che, spesso e volentieri, si trova "relegato" ai margini della società.

Ecco, allora, che tendere la mano agli ultimi, ai crocifissi del nostro tempo, ai poveri, a chi è emarginato o vive una situazione di sofferenza, è volgere il nostro sguardo verso di loro, è mettersi accanto, è aiutarli a superare le loro condizioni di difficoltà, è ascoltare le loro invocazioni e accogliere i momenti di sconforto che purtroppo fanno parte della loro vita.

Dio ci parla proprio attraverso le dure realtà che si presentano ai nostri occhi e ci chiede in questo modo di porre attenzione ai nostri fratelli bisognosi, e noi non dobbiamo restare indifferenti di fronte a tali vicende negative.



Ecco, è esattamente questo che sto sperimentando da quando le restrizioni ministeriali mi hanno portato a non consentire l'accesso ai volontari all'interno della nostra Mensa per i poveri: è questo che sperimento ogni giorno nella preparazione e nella consegna dei pasti ai nostri fratelli poveri… è questo che sto sperimentando attraverso un gesto che in apparenza può sembrare semplice, ma che in profondità lascia un segno indelebile.

L'ESPERIENZA CON I POVERI TI APRE IL CUORE!

Fra Sebastiano Antonio Sabato

Nella chiesa di S. Antonio a Fulgenzio - Lecce

In una fotografia di famiglia riconosciamo subito i volti delle persone ritratte ed anche le circostanze di tempo e di luogo in cui quella foto è stata scattata.

Anche nell'arte è così. Nell'impianto di un edificio o su di un affresco sono impressi, oltre che le forme e i colori dei volumi e delle immagini, anche i segni del tempo.

In questa nota mi soffermo a rimarcare alcuni segni del tempo presenti nello spazio nella chiesa di S. Antonio di Padova a Fulgenzio di Lecce e fornisco qualche inedito particolare.

L'architettura e i dipinti della chiesa di S. Antonio a Fulgenzio rimandano all'arco di tempo compreso tra gli ultimi anni del sec. XIX e i primi decenni del secolo successivo, il XX.

Dentro questo arco di tempo si evidenziano tre periodi ben distinti tra loro.

- L'inizio della costruzione dell'edificio sul finire dell'800;
- le 12 tele dipinte nel 1910 ed esposte sugli altari laterali;
- i dipinti a secco sui muri e sulla volta centrale, realizzati tra il 1926 e il 1940.

Noi possiamo notare i segni del tempo e i vari passaggi non solo artistici ma anche economici e politici in Italia, rimarcando i segni impressi nell'edificio e nelle pitture e utilizzando altre informazioni indirette.

Informazioni indirette

All'inizio del 1940 il pittore, Padre Raffaello Pantaloni, si concesse una pausa nel dipingere la chiesa di Fulgenzio e si portò in Marocco, invitato dai suoi confratelli che lavoravano lì, con la commissione di dipingere "il battesimo di Gesù" in una cappella da poco costruita. Poco tempo dopo essere giunto in Marocco scoppiò la seconda guerra mondiale, che di fatto bloccò il pittore sul territorio marocchino per ben sette anni. Egli infatti riuscì a rientrare a Lecce dal Marocco due anni dopo la fine della guerra, cioè tra il 1947 e il 1948, ma le pitture a Fulgenzio, per vari motivi, non furono mai più riprese. Il pittore, Padre Raffaello Pantaloni, morì a Lecce nel 1952. Le conseguenze della guerra perduta produssero effetti sconvolgenti anche sull'assesto politico dell'Italia che la portarono a cambiare dalla monarchia e dal fascismo al sistema repubblicano e democratico. Le pitture a Fulgenzio furono così interrotte per sempre.

Gli elementi sui quali concentrarci sono: **il tempo** e **la durata** dei lavori eseguiti.

Ecco gli argomenti in successione:

- Lo stile architettonico **neogotico (= nostalgia di un passato)** di tutto l'insieme;
- Le 12 tele che adornano gli altari laterali **in stile verista**, realizzate nel 1910 dai pittori locali: R. Maccagnani (1841-1925), L. Scorrano (1849-1924) e G. Stano (1871-1945).
- Le pitture murali a secco che colorano la volta centrale dell'edificio **in stile preraffaellita (ancora nostalgia di un passato),** realizzate tra il 1926 e il 1940 dal pittore toscano, Padre Raffaello Pantaloni (1888-1952), nativo di Santa Fiora (Grosseto).

Una di queste tele veriste ritrae San Pasquale Baylon. Il dipinto è stato sviluppato in due scene ben distinte e disposte in senso verticale. La prima scena ritrae l'immagine del santo in ginocchio dinnanzi all'Eucarestia; la seconda, che è sottostante, propone un evento che si racconta sia accaduto durante il funerale del santo, cioè durante la celebrazione della messa per il funerale del santo. Il defunto, san Pasquale Baylon era stato posto steso su un tappeto per terra ai piedi dell'altare. Al momento della consacrazione eucaristica da parte del sacerdote, il defunto san Pasquale si desta e fa riverenza verso l'Eucarestia che il sacerdote celebrante solleva per essere adorata dai fedeli.

Informazione inedita

Sulla scena del funerale di san Pasquale, ritratta dal pittore Stano, riferisco un particolare che riguarda proprio il momento creativo dell'opera, raccontatomi dal diretto interessato, cioè da Padre Innocenzo Parisi, il quale si prestò a posare nella chiesa di Fulgenzio sotto lo sguardo attento del pittore Stano.

Questa notizia mi fu raccontata direttamente da padre Innocenzo Parisi nel giardino del seminario di Manduria. Io ero ancora adolescente, infatti si era intorno al 1955.

I vari stili presenti nella chiesa di S. Antonio da Padova a Fulgenzio di Lecce:

- **Architettura neogotico;**
- **pittura a secco preraffaellita;**
- **tele di stile verista**.

Gli stili appena menzionati maturano sul finire del secolo XIX, nel contesto della rivoluzione industriale che si afferma e si allarga in Europa. Erano segni di una profonda trasformazione economica, sociale e culturale che spingeva la società a spostarsi dalla campagna verso la città, nelle cui periferie cominciavano a crescere i nuovi capannoni che ospitavano le nuove fabbriche in una crescente industrializzazione e urbanizzazione. Sul finire del secolo XIX, anche qui a Lecce fa capolino la nuova economia industriale legata alle nuove fabbriche, i cui proprietari avvertivano il bisogno di trovare nuove abitazioni per gli operai e nuovi mercati per vendere i nuovi prodotti industriali.

Da questo bisogno economico nasceva la volontà di imporsi sull'economia agricola e di espandersi oltre i confini nazionali: da qui nasce il colonialismo.

In questo nuovo clima di trasformazione economica, sociale, culturale e politica, maturarono anche i profondi contrasti tra la città e la campagna, e anche nuove attese espresse dal marxismo mediante la lotta di classe. In questa fase di profonda trasformazione socio-economica si compiva il mutamento di stile in campo letterario, nell'architettura e nella pittura.

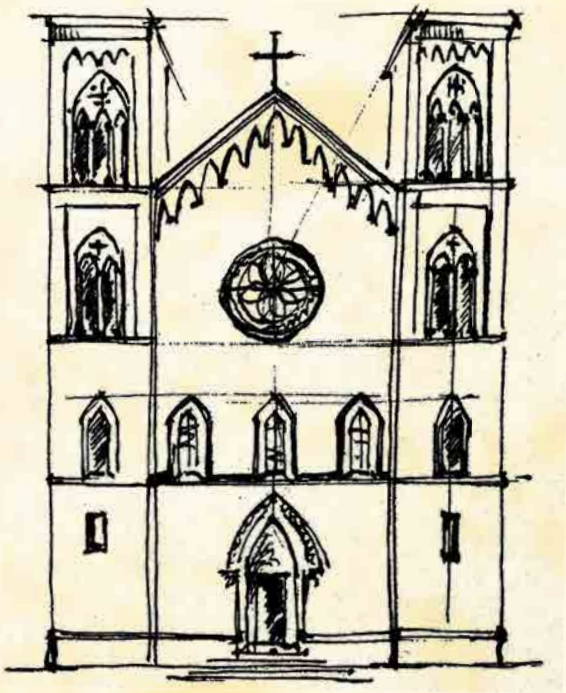
Il Manzoni dei Promessi sposi cede il passo a Giovanni Verga dei Malavoglia, la cui differenza tra l'uno e l'altro è verificabile nel linguaggio usato dai due e nel modo di osservare la realtà che riassumo così: il romanticismo osserva il popolo dalla finestra del proprio palazzo; mentre il verismo non solo osserva, ma si mischia con il popolo del quale parla la lingua e condivide la vera problematica.

Splendido esempio di letteratura verista è G. Verga nella novella "Nedda", e di pittura verista Gioacchino Toma nell'opera le "Orfanelle".

Sulla medesima lunghezza d'onda verista si muovono i pittori Maccagnani, Stano e Scorrano, autori delle 12 tele esposte in verticale sui rispettivi altari laterali nella chiesa di Fulgenzio.

Il passaggio da uno stile all'altro non avviene dal mattino alla sera, ma si compie in una travagliata ricerca che dura un certo arco di tempo fino alla prima metà del secolo XX.

La chiesa di S. Antonio a Fulgenzio in Lecce, come pure la chiesa di S. Antonio di Padova in Manduria, sono realtà di stile neogotico realizzate nella prima metà del '900.



La linea dominante nel neogotico è quella verticale evidenziata in un gioco di archi a sesto acuto.

I dipinti murali della volta di S. Antonio a Fulgenzio Lecce sono di stile preraffaellita.

Tanto lo stile neogotico, quanto lo stile preraffaellita, possono considerarsi conclusi in concomitanza con la fine della seconda guerra mondiale, cioè tra il 1945 e il 1950.

È bene richiamare l'attenzione di chi legge che nel medesimo arco di tempo preso in considerazione, riguardante gli stili, avanzavano e si affermavano in Europa il nazionalismo, il colonialismo, il fascismo, il nazismo, il franchismo. Di segno opposto erano il socialismo e il comunismo.

Gli esiti dei due conflitti mondiali portarono l'Europa a dividersi in due contrapposti blocchi economici e politici (Est - Ovest), persistendo nella divisione fino al 9-XI-1989, cioè fino al crollo del muro di Berlino.

Padre Antonio Febbraro

A cinquecento anni dalla morte di Raffaello Sanzio 1483 – 1520

Un invito alla lettura artistica, per questo segnalo il mensile di Avvenire "I Luoghi dell'Infinito"(numero di marzo 2020), dedicato al pittore di Urbino, Raffaello Sanzio.

Nel breve arco di vita vissuta di soli 37 anni, Raffaello si affermò e continua ad essere il maestro insuperato: pittore, architetto, teologo, catecheta.

Con il suo papà, Raffaello, fin da piccolo, frequentò il "Palazzo Ducale" di Urbino dove il grande mecenate Federico da Montefeltro sognava di realizzare la città ideale e ci provò con il

contributo di una favolosa maestranza umanista e rinascimentale.

Il divino Raffaello è nello stesso tempo mago d'illusione e fantastico realizzatore di bellezza.

Si espresse in un numero elevato di opere tutte straordinarie per una bellezza armonica nei toni, nei colori, nei sentimenti; opere realizzate nella maggior parte tra Urbino, Firenze e Roma.

Meritatamente è stato sepolto nel Pantheon a Roma il cui epitaffio riporta un eleogio di Pietro Bembo che dice "*Qui giace Raffaello, dal quale la natura temette mentre era vivo di esser vinta; ma ora che è morto teme di morire*".

Padre Antonio Febbraro

MERAVIGLIOSO!

La gioia di fare RETE fa RETE la gioia…

In questa Pasqua 2020, con insistenza mi ritornano in mente l'eco del grande conterraneo Domenico Modugno di "Meraviglioso": "*…ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia "meraviglioso"… meraviglioso persino il tuo dolore! Ti sembra niente il sole… l'acqua… le stelle …*".

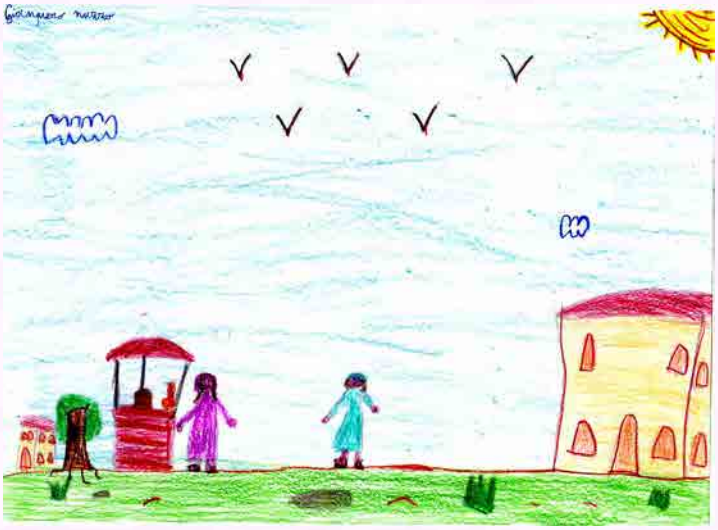
Ci sono alcune persone che considerano il miracolo una rarità, un evento eccezionale, quasi un privilegio da cercarlo in alcune e ben pubblicizzate località.

Vi sono altre persone, tra queste i bambini, che considerano il miracolo come fatto quotidiano.

Queste persone riconoscono il miracolo ogni mattino nell'alba di ogni nuovo giorno o nel tramonto del medesimo. Anzi, è meglio che io dica: "*… è un miracolo la vita, è un miracolo ogni suo istante. Come? non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso!!!*"

I bambini sono i più dotati di questa naturale sensibilità: nei loro disegni focalizzano ed enfatizzano il sole, il cielo, l'acqua, i fiori… tutto è meraviglioso, la mamma, il papà, la casa, le finestre… meraviglioso!

Un riscontro di quanto affermato, è messo in evidenza nei disegni firmati dai nostri bambini del



catechismo della Parrocchia di Fulgenzio, i quali frequentano le prime classi elementari.

A loro è stato proposto il Vangelo dell'incontro di Gesù con la donna samaritana, il Vangelo dell'uomo cieco dalla nascita e il Vangelo della morte di Lazzaro, amico di Gesù.

Osservando i loro disegni si notano gli aspetti che i bambini hanno saputo cogliere e comunicare e soprattutto si evidenzia la luce del sole, anzi la luce del giorno.

Ricordiamo che nella Scrittura il Signore è proclamato con titoli luminosi e per i primi cristiani il Signore è la Luce, il Sole, il Giorno, l'Oriente.

Di conseguenza, tutti quelli che seguono il Signore sono persone che amano camminare alla luce, quindi in pieno giorno, e muovendosi puntano sempre verso oriente, appunto, verso dove sorge il sole.

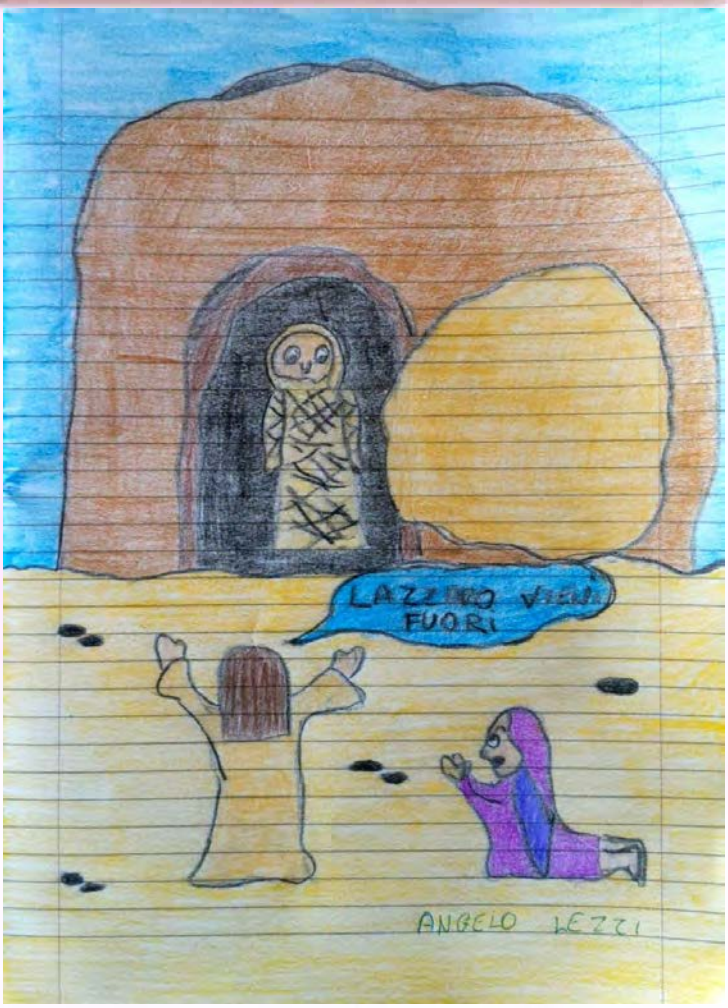
La preghiera di ogni cristiano è una richiesta di luce al Signore che illumini i passi delle persone.
Buona Pasqua!

Padre Antonio Febbraro

BAMBINI E ARTE

Tre cose ci sono rimaste del paradiso:
le **STELLE** i **FIORI** e i **BAMBINI**
Dante Alighieri

BAMBINI E ARTE



Osservando i vostri
MERAVIGLIOSI
DISEGNI...

…cari bambini e ragazzi, desidero concludere con alcune riflessioni il percorso che vi abbiamo illustrato nelle pagine del nostro Periodico "Fulgenzio in Festa".

Mi soffermo, così, a pensare che in ogni colore utilizzato, in ogni personaggio rappresentato, in ogni elemento da voi personalizzato per assecondare i vostri gusti, si scorge davvero un tocco artistico.

Ogni sfumatura è diversa dall'altra, ma tutte hanno un'unica caratteristica importante in comune: l'attenzione che ognuno di voi ha posto nell'ascolto della Parola di Dio per cercare di comprendere il messaggio di Gesù attraverso i racconti della sua vita.

Allo stesso modo anche le altre attività, realizzate dai giovanissimi un po' più grandi di voi, quali il discoforum e il cineforum, sono state finalizzate al raggiungimento dei vostri stessi obiettivi, con l'aggiunta, però, di alcuni pensieri scaturiti da ciò che il cuore ha suggerito loro nell'analisi dei brani evangelici che di volta in volta venivano proposti.

Allora, piccoli e grandi amici, il mio augurio per voi per questa Santa Pasqua è proprio riferito a ciò che più mi ha colpito ammirando i vostri capolavori: continuate a cercare Gesù per poterlo conoscere sempre meglio e sempre di più e riuscire, così, a fare vostra la sua Verità.

Soltanto in questo modo potrete "gustare" in pieno i suoi miracoli più belli, primo fra tutti il mistero della vita, poi la nascita dei fiori, il sorgere del sole ogni giorno, lo scorrere dell'acqua e tanti altri spettacoli naturali che possiamo vedere intorno a noi.

Siate sempre curiosi di scoprire il nostro amico Gesù che tanto ci ama e che non ci abbandona, ma che soprattutto rinasce nei nostri cuori allontanando la pietra pesante di quel sepolcro buio e freddo.

Siate colmi di speranza perché Lui desidera soltanto che lo ascoltiamo, con le orecchie ma soprattutto con il cuore, e allora sì che tutto intorno a noi sarà sempre MERAVIGLIOSO!!!

A VOI, bambini e ragazzi, a voi giovanissimi, e alle vostre famiglie, auguri fraterni di una serena e MERAVIGLIOSA PASQUA di Resurrezione!

Fra Sebastiano Antonio Sabato

Stampato in proprio - Parrocchia S. Antonio di Padova - Lecce

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE

Il parroco è disponibile per l'ascolto e il colloquio tutti i giorni quando è in sede.

Tel. Parrocchia: 0832 404392